

INTERVISTA A RAFFAELLO VIGNALI (PDL)

Il sistema funziona ma le competenze si acquisiscono solo in azienda

DI GIAMPAOLO TARANTINO

Trovare lavoro sta diventando un'impresa e la colpa non può essere data a un sistema universitario incapace di fornire le giuste competenze. «A contare sono soprattutto le attitudini personali», spiega Raffaello Vignali, deputato Pdl, vice presidente della Commissione Attività Produttive, Commercio e Turismo della Camera. «Anche perché se l'università non funzionasse, non avremmo la fuga dei cervelli».

Onorevole, perché è così difficile il passaggio dall'università al mondo del lavoro?

Se abbiamo decine di migliaia di iscritti a Psicologia lo sappiamo prima che avremo problemi di disoccupazione. Servono diversi fattori per accompagnare i giovani nella scelta di un percorso universitario. A contare, però, sono soprattutto le attitudini personali. Poi ci sarebbe bisogno di un po' più di orientamento in facoltà. Ma si tratta di un percorso che andrebbe cominciato prima, già nelle scuole superiori. I tempi lunghi di permanenza all'università dipendono anche dalla voglia, dalla volontà, dall'atteggiamento del giovane che frequenta i corsi universitari.

Ma il nostro sistema universi-

tario riesce a fornire professionalità adeguate?

Il nostro sistema universitario non è così malvagio come lo dipingiamo. Ne sono la prova tutti i giovani più capaci che ogni anno lasciano il nostro Paese. Se l'università non funzionasse non avremmo la fuga dei cervelli. Se avessimo cervelli "scarsi" chi li prenderebbe a lavorare?

Un altro fattore importante può essere quello dell'abolizione del valore legale della laurea. Permetterebbe una reale concorrenza tra università. Nel privato si seleziona in base all'università di provenienza. Sanno benissimo quale sono le università che preparano meglio. Il valore della laurea non è lo stesso in ogni ateneo. È chiaro che è più facile laurearsi con lode in un piccolo ateneo rispetto alla Cattolica o al Politecnico. Le faccio un esempio: io sono laureato in Filosofia. Poi sono entrato in una altra facoltà, a Scienze politiche a svolgere attività di ricerca. Ho studiato economia e sono finito al Politecnico di Milano. Ho insegnato management dell'innovazione agli ingegneri. Pensare che l'università prepari al mondo del lavoro è sbagliato. È difficile acquisire le competenze che serviranno tra i banchi dell'università. Soprattutto se consideriamo la velocità dello sviluppo tec-

nologico. Quello che ho imparato al primo anno, non sarà spendibile quando terminerò gli studi. Infatti le aziende sanno benissimo che i neo assunti vanno formati.

L'apprendistato può essere utile?

È una soluzione che serve all'ingresso nel mondo del lavoro. Io sono per l'apprendistato anche per chi ha la laurea o un dottorato di ricerca.

Ma l'Italia può ancora permettersi di essere un Paese manifatturiero. Non dovrebbe puntare tutto sui servizi?

Le rispondo così. Negli ultimi anni gli Stati Uniti hanno varato un grande piano per l'industrializzazione del Paese. Se non ci sono le fabbriche a chi li vendo i servizi? Il problema reale è che l'Italia non crede nel suo sistema industriale che invece ha grande potenzialità. Dovremmo solo deciderci a sostenerlo. L'Italia ha una politica industriale vecchia. Si pensa che si riduca tutto ad abbassare i costi dei fattori del lavoro. Ma non è così. Bisogna sostenere le imprese aiutandole a puntare su qualità e innovazione.